

→ In libreria «Buoni e cattivi» il dizionario biografico con le pagelle di Vittorio Feltri

Wojtyla da cardinale semisconosciuto alla Cattedra di Pietro Nessun Papa influì come lui sulle vicende della politica

Esce oggi nelle librerie «Buoni e cattivi» (Marsilio, 544 pagine, 19,50 euro), dizionario biografico scritto da Vittorio Feltri con Stefano Lorenzetto. Nel libro, che ha per sottotitolo «Le pagelle con il voto ai personaggi conosciuti in 50 anni di giornalismo» Feltri racconta pontefici, presidenti, premier, ministri, leader di partito, magistrati, imprenditori, editori, giornalisti, attori, conduttori televisivi, artisti, campioni, galantuomini e crimina-

li. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo le voci sui due papi che saranno canonizzati domenica.

di **Vittorio Feltri**

GIOVANNI PAOLO II, san, al secolo Karol Wojtyla (Wadowice, Polonia, 1920 - Città del Vaticano, 2005). Vescovo di Roma e 264° pontefice della Chiesa cattolica dal 16 ottobre 1978 al 2 aprile 2005. Proclamato beato

nel 2011 e santo nel 2014. Ordinato sacerdote nel 1946, fu docente di teologia ed etica, arcivescovo di Cracovia dal 1964 e cardinale dal 1967. Nel 1981 fu gravemente ferito in piazza San Pietro da un attentatore turco, Mehmet Ali Agca. Non vi è stato nessun altro pontefice, nella storia recente della Chiesa, che abbia influito più di lui nelle vicende politiche. Ha cambiato il corso del XX secolo. Ha abbattuto l'altra Chiesa, quella comunista, un mo-

nolite che sembrava indistruttibile. Per riuscirci, non ha esitato ad andare per le spicce e a servirsi di personaggi incredibili, pittoreschi, come il suo amico Jacek Palkiewicz, l'esploratore italo-polacco residente nel Vicentino, che all'epoca delle rivolte di Solidarnosc fungeva da corriere segreto fra Giovanni Paolo II e Lech Walesa, portava all'uno i messaggi dell'altro e viceversa. E non parliamo dei fiumi di denaro arrivati dal Vaticano per finanziare l'insurrezione nei cantieri di Danzica.

Del resto il programma di Karol Wojtyla era già tutto condensato nella prima omelia da papa, pronunciata durante la messa d'incoronazione: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di

civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa!» Allora nessuno di noi capì il corollario sottinteso di quello che sembrava soltanto un appello spirituale e che invece era un monito rivolto in particolare ai Paesi del Patto di Varsavia: o aprite le porte e i confini degli Stati, voi da soli, o qualcun altro provvederà al posto vostro. Lui. Con l'aiuto del Padreterno, si capisce.

Dell'esistenza di Wojtyla ci accorgemmo tutti all'improvviso il 16 ottobre 1978, sul far della sera. Nel salone albertiniano del Corriere della Sera si attendeva spasmodicamente la fumata bianca. In redazione avevamo preparato le biografie di una dozzina di cardinali, i cosiddetti papabili. Seguivamo sul televisore quello che le agenzie di stampa non potevano raccontare in tempo reale. Solite dispute sulla fumata



che esce dal comignolo: è nera, no aspetta, forse è bianca, no no è nera, un momento, no è bianca, sì sì è bianca. Poi si affaccia alla Loggia delle benedizioni il cardinale protodiaco- no Pericle Felici, che con quel suo accento mezzo romanesco e mezzo ciociaro sembra pronto ad annunciare l'elezione di uno de noantri: «Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam! Eminentissimum ac reverendissimum dominum, dominum Karolum,



Sanctæ Romanæ Ecclesiæ cardinalem Voitiua». «Voitiua? Chi cazzo è 'sto Voitiua?» Le redazioni, si sa, non sono club oxfordiani. Urla belluine. «Chiama De Santis!», Fabrizio De Santis, il vaticanista, successore del mitico Silvio Negro, che aveva raccontato i papi sul Corriere per 28 anni, dal 1931 fino alla morte. «Chiama anche Tucci che è in piazza San Pietro!», Bruno Tucci, per una vita presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio. Dal



televisore frattanto arriva la traduzione dell'annuncio: non è un africano, come qualcuno aveva ipotizzato, si tratta invece di Karol Wojtyla, polacco, arcivescovo di Cracovia. «Ma nelle biografie pronte non c'è!» La solenne circostanza impedisce che la stizza degeneri nei moccoli di rito in casi del genere. «Ostia, dobbiamo rifare tutto!» Non sapevamo nemmeno come si scrivesse il nome di 'sto Voitiua. Eravamo nel pallone. I profili già

impaginati da buttare nel cestino, le lancette dell'orologio che corrono: già le 19. «E adesso chi ci fa la biografia di questo qui?» Si offrì volontario Dario Fertilio, in aggiunta a De Santis. Da allora Wojtyla avrebbe continuato a stupirci quasi ogni giorno. Le fughe dal Vaticano. Le sciare sul Terminillo. La gita sull'Adamello con il suo amico Sandro Pertini. Fino a diventare il primo Papa nella storia dell'umanità immortalato in costume da ba-



gno, mentre nuotava in piscina a Castel Gandolfo, immagini rubate (da una funambolica fotoreporter, Roberta Hidalgo) ma non per questo meno dirompenti. Poi l'imponderabile: i due colpi di pistola nell'addome, sparati il 13 maggio 1981 in piazza San Pietro da un killer professionista turco, Mehmet Ali Agca. E Wojtyla che due anni dopo va a trovarlo in carcere per dargli il suo perdono. È stato un papa attore, in tutti i sensi, e in que-

sto ha assecondato la sua vocazione giovanile per la recitazione. Ma pochi attori hanno saputo tenere la scena come lui per quasi 27 anni senza mai sbagliare un'entrata. Di che tempra fosse fatto, l'hamostrato nell'agonia infinita che segnò i suoi ultimi mesi di vita. Non che Papa Francesco possa essere considerato da meno, quanto a decisionismo. Però un santo mastino come Karol Wojtyla credo che sulla cattedra di Pietro non si rivedrà più per un bel pezzo. Voto: 9

(continua)

Storia

Da sinistra Giovanni Paolo II, Lech Walesa, Sandro Pertini e Mehmet Ali Agca